

VITTORIO EMANUELE ORLANDO

di Angelo FASOLO



Vittorio Emanuele Orlando nasce a Palermo il 18 maggio 1860, pochi giorni dopo lo sbarco dei “Mille” a Marsala. Seguendo l’esempio del padre, avvocato, da giovane si dedica agli studi di diritto: a vent’anni, pur non avendo ancora conseguito la laurea, si aggiudica un concorso indetto dall’Istituto Lombardo di Scienze e lettere avente come tema la riforma elettorale.

Tale vincita gli consente di ottenere la libera docenza di diritto costituzionale nella cattedra di diritto costituzionale presso l’Università di Palermo.

Nel 1889 pubblica i “principi di diritto costituzionale” e l’anno seguente i “principi di diritto amministrativo” (pochi mesi dopo ottiene la cattedra di diritto amministrativo all’Università di Roma.)

Nel 1897 Orlando viene eletto deputato nel collegio di Partinico (Palermo). Schierato al fianco di Giovanni Giolitti, da parlamentare si ritrova ad affrontare un periodo

particolarmente difficile. Nel 1903 viene nominato da Giolitti ministro della Pubblica Istruzione, e quattro anni più tardi diventa ministro di Grazia e Giustizia.

Orlando sostiene papa Pio X nella sua opera di contrasto al movimento modernista; quando nel 1909 cade il governo Giolitti, il professore siciliano ottiene l'apprezzamento del pontefice.

Nel 1914 viene nuovamente nominato ministro di Grazia e Giustizia nel governo Salandra: un governo schierato a favore dell'entrata in guerra dell'Italia a sostegno dell'Intesa. Per questo motivo Orlando da neutralista diventa interventista e si dichiara favorevole alla guerra.

Al governo Salandra succede il governo Boselli, nell'ambito del quale Orlando è nominato Ministro dell'Interno. In seguito alla disfatta di Caporetto nel novembre del 1917 Boselli è costretto a dimettersi, e la Presidenza del Consiglio viene affidata a Vittorio Emanuele Orlando che mantiene l'interim del Ministero dell'Interno. Tra le prime iniziative, il nuovo capo del governo decide di rimpiazzare il gen. Cadorna sostituendolo con il generale Diaz. La prima guerra mondiale si conclude nel novembre del 1918, con la resa dell'impero austro-ungarico. Orlando, nonostante l'opinione pubblica alla fine giudichi la sua vittoria mutilata (con riferimento alle trattative di Versailles), si ritiene insoddisfatto delle conseguenze politiche del conflitto infatti abbandona in segno di protesta Versailles.

Ben presto si scontra con il Ministro degli Esteri Sidney Sonnino fautore di una politica imperialista: Orlando richiede l'ammissione di Fiume essendo costretto a rinunciare alla Dalmazia, Sonnino chiede a viva voce anche la Dalmazia alla fine gli alleati non concedono nulla e due mesi più tardi Orlando si dimette dal governo.

Con l'arrivo del fascismo, Orlando in principio si mostra disponibile ad appoggiare il nuovo movimento. Con Gaetano Mosca e Antonio Salandra, viene chiamato a far parte della commissione che ha il compito di pendere in esame il progetto di riforma elettorale noto come legge Acerbo che assegna i due terzi dei seggi del Parlamento alla coalizione o al partito che alle elezioni conquista almeno un quarto dei voti.

Nell'aprile del 1924 viene candidato nel listone fascista in Sicilia e a dopo l'assassinio di Matteotti aderisce all'opposizione considerato che il regime era diventato dittatoriale. Il politico siciliano si candida, in opposizione ai fascisti di Alfredo Cucco, come capolista nell'Unione Palermitana per la libertà ma viene sconfitto alle elezioni.

Nel 1931 abbandona l'insegnamento universitario per raggiunti limiti di età, mentre quattro anni più tardi offre solidarietà a Mussolini per la guerra di Etiopia in una lettera privata che il Duce fa pubblicare su tutti i giornali motivando questa scelta come fedeltà

verso la sacra patria che veniva attaccata dalla Società delle Nazioni che imponeva le sanzioni economiche all'Italia che durarono dal 18 Novembre 1935 al 4 luglio 1936.

Durante la seconda guerra mondiale, dopo essersi rifugiato sui colli romani per sfuggire nell'ultimo periodo dell'occupazione di Roma all'ordine di cattura ; venne segretamente consultato da Vittorio Emanuele III e scrive il proclama con cui il gen. Badoglio annuncia che il fascismo è caduto.

Nominato Presidente della Camera dal 25 Giugno 1944 al 25 Settembre del 1945, Vittorio Emanuele Orlando muore a Roma il 1 Dicembre 1952, all'età di 92 anni.

RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE DEL RISORGIMENTO